

9
s.h.

A
DON GIOVANNI BUSETTI
PARROCO IN CEGGIA
CHE
NELLA QUADRAGESIMA DEL 1864
IN ZENSON
CON UNIVERSALE EDIFICAZIONE
PREDICAVA
D. D. D.



TREVISO
Dalla Tipografia Vescovile di G. Longo
1864

*Bene fuit . . . ut invenies
retributionem magnam.*
ECCLES.

C A R M E

Onda che incalza un'onda, e un'onda preme
L'esistenza è dell'uom.... Oh quanti furo
Orgogliosi possenti, ed or son polve
E polve ignota che sperdeva il vento....

Così parlasti.... Spaziava allora
Io col pensiero immaginoso ardente
Nei tempi che passar, le antiche tombe
Rovistando smanioso, e viddi ahi lasso
L'umana schiatta nell'oscuro avello
D'improvviso discesa, e i resti estremi
Struggerne il tempo ed all'età future,
O cruenti ricordi o ree memorie
O laudi eccelse tramandar la fama. —

Diserta landa che del sole i raggi
 Percuote urendo rinserrar dovrebbe
 Famose tombe di guerrieri eroi —
 Là fu la reggia del superbo assiro
 Che su cento colonne un dì s'ergea;
 Là su dorati a cento numi
 Ardean arabi incensi, ivi l'Eufrate
 In marmoreo confin ristretto a forza
 L'onda traea fremente.... or tutto è muto
 E lo stanco destrier pascola errando
 Fra le antiche macerie, ah! non un mirto
 Non una zolla che pietosa additti
 L'urna d'un che passò! Dov'è quel Nino
 Che su mille trofei posò la fronte
 E trasse il primo le abbattute genti
 A carro trionfal umili avvinte!
 Qua fu Semira che primiera il fianco
 Cinse di lane variopinte e d'ostro
 E fu effigiata in sul ciglion del monte,
 Qua fu quel Ciro che sui vinti imperi
 Fondò nuovi cittadi e nuovi regni
 E d'Arabella e d'Isso il forte croe
 Che angusto pianse alle sue imprese il mondo
 Visser, fur grandi, nell'oscuro flutto

Ogni reliquia disperdeva il tempo
 E il lor nome poggiando al ferro all'arme
 Pell' orbe appena sordamente oscilla. —

Grecia fu grande, generosa stirpe
 Nelle libere lande ognora accolse:
 Ivi d'Atene i valorosi o i saggi
 E di Sparta robusta i forti figli
 O di Tebe i guerrier, ivi coloro
 Che i seulti marmi e gli effigiati bronzi
 Rendeau parlanti e sui dipinti lini
 Rinnovellar gli estinti, ira nemica
 La man degli anni o cittadina invidia
 Ogni memoria distruggeva e all'aure
 Sparse la polve dei violati avelli....
 Ai lontani nepoti ancor risuona
 Delle lor gesta e dei lor nomi il grido
 Fomite a fatti memorandi illustri. —

Ogni gleba d'Italia ed ogni fiore
 Esser dovrebbe d'un eroe l'avello
 O d'un saggio la tomba: iniqui tempi
 Le distrussero tutte; amica fama
 Pur ne ripete gloriösi i nomi
 Dei Pompilii dei Bruti, essa ricorda
 Prodi i Camilli disdegnar redenta

Roma dall'oro, ed i prudenti Fabj
 I fieri vincitor, vincer col tempo,
 E di Mario infelice il fatto insegna
 Che morder fece allo straniero audace
 Appiè dell'alpe insanguinata polve
 Rammenta e sempre melodiosi i Cigni
 Ch'Enca cantar, e trasformati i numi
 O su lirici plettri i vizj e i vili
 Acerbamente smascherar sferzando....
 Sono l'urne perdute, eppure il mondo
 Di loro onora e la memoria e'l nome.

Dai nembosei del polo aerei gioghi
 Scendean giganti, le infeconde steppe
 Della Scizia scorrenti, o i neri boschi
 E l'ercinie foreste; il corso ai fiumi
 Fermavan dessi a rinserrar le salme
 Dei lor feroci condottieri estinti....
 Mistiche tombe che un'instabil flutto
 Avean per colmo racchiudendo in grembo
 Efferato valor; l'altero ingombro
 L'onda rigonfia trascinò spumando
 E il fremente Ocean sciolse e distrusse —
 Dei loro Brenni i sanguinosi avanzi
 Invan tu cerchi: Eppur, regnava Arminio

Grida fedele istoria, e qua trionfante
 I suoi Chérusci a modular traea
 Sugli odinici sassi inni di gloria,
 Là il fier Maroboduo che i forti Svevi
 Sul germanico suol volle possenti,
 Quivi Alarico che dell' oro ingordo
 Vinto e rivinto sommergea nel sangue
 La desiata ognor itala terra,
 E là il feroce che corrente Europa
 Dai ghiaddi iperborei, al mar Tirenno
 La empia di stragi di rovine incendi.
 Qua i chiamati Sicambri, i fieri Franchi
 E'l valoroso che chinato un giorno
 Voce sacerdotai mite volea,
 Già da lung'h'anni disparir, l' obbligo
 Pur non ricopre le cruenti imprese
 Che con note di sangue incise stanno.
 Sì le scienze di guerra, e'l crudo ardire
 Reser famosi e ricordati i nomi
 Dei feroci che fur; che l' uom la forza
 Rispetta ognora ed abborrendo ammira;
 Ma saggi ingegni e religiosi spirti
 S' ebber tombe perenni —

Il suo Confucio

Che tante le donò saggie dottrine
 Semplici leggi, costumanze ed arti
 La Cina industrie e doviziosa adora
 Nel sarcofago antico, — India devota
 De' fantastici Brama in riva all' Indo,
 De' suoi Budda sul Gange e sul Tibeto
 De' Zoroastri suoi chiude la polve
 Entro l'urne gemmate — Il fier Siïto
 Là del Persico mar lungo le spiagge
 I ricchi pepli, ed i vetusti avanzi
 De' suoi pseudo-Califfi ognor conserva, —
 L'Arabo ardente e religioso curva
 La superba cervice al monumento
 Che il fatato profeta in sen racchiude
 E l'adora geloso, e dei deserti
 E le mobili arene, e il Sol sfidando
 Peregrinano a lui barbare stirpi —
 D'Ebron le valli nei muscosi avelli
 Mostrano i padri della gente ebrea,
 Che grata ognora li serbò.... più tardi
 Appiè dell'ara portentosa, al fianco
 Di lui che saggio edificava il tempio
 Ponea color che lu fer grande illustre

E per lunghi anni li onorò d'incensi;
 Cadde, fu vinta assiem con essa i resti
 Di quei sommi perir, nel vasto incendio
 La mano irata li sperdea di Dio,
 E infelice raminga ancor li piange —
 Della Tebaide le diserte arene
 Gli specchi cirenei, la ricca Armenia,
 La bimare Bisanzio, i verdi campi
 Del bulgarico suol, mostran gli avanzi
 Di quei che i passi seguitar di Cristo.

Oh! si ogni landa di color che furo
 Saggi e pietosi un monumento additta
 Cento ne vedi sulle incerte sponde
 Dell'Istro irrequieto, e mille e mille
 Sovra il sassone suol ove d'un Carlo
 Il caldo genio e la fulminea spada
 Sul druidico altar piantò la Croce,
 Del suo Martino alle reliquie pie
 Unil piega la fronte il fiero Celta
 E la volubil Senna al pio Luigi
 Sulla tomba innalzava altari e templi
 Quanti ne mostri Italia! in sen dei colli
 Di Roma eterna, i mausolei tu scerni
 Di lor che un giorno proclamaro all'orbe

La fraterna eguaglianza, alto gridando
 Non nella spada la potenza o'l serto
 Star la forza di Dio, la legge e 'l culto
 Ma di virtù nel non mentito ammanto,
 Ne Roma solo ne rinserra, il Monte
 Che fiamme e zolfo turbinoso erutta
 In riva al mar Partenopeo ti mostra
 Un Gennaro un Tommaso, il suolo Insubro
 D'un casto Carlo le reliquie e 'l seggio
 I ricchi altari dell'Adriaca donna
 L'ossa d'un Marco — Ne' marmorei templi
 Là d'una sposa pudibonda l'urna
 Un'altare racchiude, ivi un delubro
 Di vergin pura i preziosi avanzi
 Al commosso mortal pictoso additta —
 La regnante sul mar Britannia industre
 I suoi Giacobbi ed Odoardi onora
 E i Fernandi e gli Alfonsi il forte Ispano. —

Pensai che morte la virtù non fura
 Ed al valor, all'arte al genio invito
 Che scosse i tempi, commutò costumi
 Ingentilì la stirpe, esser ben giusto
 Tramandarne le imago ai dì futuri
 Così a morte spuntar falce ed artiglio.

L'odierna schiatta si dispone all'opra
 E prima Italia l'onorato esempio
 Come sempre tu porgi . . Eccelsi bronzi
 E marmorei colossi e ceppi ed archi
 Nel gentile tuo sen sorgere io veggo —
 Del tranquillo Volturno in sulle sponde
 Vico s'effiggia; la ridente Etruria
 A lui, che primo avvicinossi il Sole
 E le stelle fuggenti, e gli astri immoti
 Ed oscillante misurava il tempo;
 A lui, che dotto l'armoniosa lira
 Sposava al suono di vulgari accenti
 Padre all'italo dir, rege de' carmi
 Degui innalza trofei; Vicenza aprica
 Pei verdi colli e'l Bacchiglion sonante
 A Palladio sacrò patria delubro;
 E Genua altero, sul ridente lido
 All'infelice e pertinace ingegno
 Che nel flutto atlanteo india cercando
 Nuovi scopriva e non creduti mondi
 Ricco progetta imperituro un bronzo.

Quando composta la possente Europa
 Fia sugli olivi adagi il regio fianco,
 Verrà volga il pensiero ai generosi,

E ne eterni le gesta... Il tempo edace
 Le spente salme sperderà, e la polve,
 Pei cuori ardenti, e virtuosi allora
 Rimaranno le imago . . . Oh! forse anch'io
 Ne' miei anni cadenti, allor che fiacca
 Semispenta natura, il cor di ghiaddo
 Fia che rinserri e foco ed estro ammorzi,
 Ne abbraccerò le molli, e al caro figlio
 Colla tremula man, fia che le additti
 Sprone a esinie virtù... e se diserta
 Sarà la voce, supplirò col pianto
 Di quei le imprese ad esaltar, e i nomi.

Così a lungo pensai da tue parole
 Spinto, o Giovanni; e la funerea Croce
 E'l taciturno avel sembrar più lieti.

Zenson li 4 aprile 1864.

In segno di stima
 NAPOLEONE FONTANA



